

OPUS EST *due + due = cinque*

La mia posizione di rappresentante agli esteri del CSB purtroppo mi obbliga a metter nero sul bianco, poichè qualcosa è avvenuto che riguarda noi e l'associazione. Ci sono stati i cosiddetti convegni del Lombardo, che, partendo con un fine speculativo, tende ad attribuire agli studenti milanesi (varie migliaia) le velleità giornalistiche di venti piccoli napoleoni. Noi siamo intervenuti esclusivamente a titolo personale e unitamente ai direttivi delle altre principali associazioni, abbiamo mantenuto il Movimento Studentesco in salvo. Abbiamo chiesto che, non si parlasse di studenti milanesi, ma di alcuni studenti; abbiamo fatto rilevare l'assurdità delle votazioni. C'è stato il convegno sulla scuola e sul Movimento Studentesco, promosso dai cattolici di Gioventù Studentesca, i quali hanno il viziaccio di voler chiarire le idee, quando è tanto comodo tenerle confuse, e il gran torto di averle già abbastanza chiare circa il M. S., il che può far dispiacere a molti. Nel colloquio delle Associazioni con Gioventù Studentesca i rappresentanti del Manzoni, del Parini e del Berchet si sono trovati pienamente d'accordo con il capducciano Onida nell'ammettere valido il M.S. solo se educativo e quindi basato sul contatto sereno di varie ideologie e consigliato da guide scelte. Unico disaccordo il Beccaria, che evidentemente attraversa un periodo di crisi.

Non vorremmo suggerire una cosa ovvia alla redazione invitandola ad esporre alla comunità questa visione del Movimento Studentesco valida per le alte sfere anche non circolari. Magari aprando un dibattito. Ciò può servire soprattutto per il nostro convegno che si terrà senz'altro prima di ottobre.

BRUNO MAGGI

Dato che Maggi ci ha invitati, nel suo ultimo articolo "Opus Est" a spiegare "alla comunità" la nuova "visione" del Movimento Studentesco, ritengo opportuno parlarne. Nel numero scorso infatti ho scritto, insieme a Maggi, intorno al M. S. nella situazione attuale, e intorno alla necessità di un colloquio con Gioventù Studentesca. Ed di questo colloquio avrei voluto che Bruno parlasse, ma mi dispiace dover rilevare come la posizione di Gioventù Studentesca non sia stata affatto chiarita, e come sia normale che il M. S., che dovrebbe migliorare la scuola, debba essere educativo, sopra tutto avendo a che fare con una scuola come quella italiana, in molti punti insufficiente; e come sia difficile stabilire il significato di "consigliato da guide scelte"; un colloquio andato a vuoto, a quando pare; forse il più negativo dei tre convegni che si sono svolti in questo periodo, almeno a giudicare dalle parole di Maggi.

Al Lombardo infatti, se non altro abbiamo ascoltato delle relazioni sui problemi scolastici e sull'ordinamento della scuola fatte con una certa cura e che, almeno a me, hanno chiarito le idee su molti punti; e i professori Mosca e Antonio Basso, che erano presenti, non sono stati delle guide, ma dei semplici osservatori, pronti ad intervenire per mantenere la discussione nei giusti limiti, senza far pesare la loro opinione. Il convegno cattolico è stato certamente utile perchè ha fatto capire a chi ancora non lo sapeva; come i cattolici intendono la scuola, e come sia facile, di questo passo arrivare a sostenere l'obbligo per lo stato di pagare ad ogni padre il pedagogo privato per il figlio. Ancora la pagina settimanale del Lombardo Studentesco ha dimostrato

quale sia il metodo per suscitare l'interesse delle masse degli studenti.

Ma a quanto pare il colloquio fra le associazioni e G.S. è stato una piacevole constatazione familiare che "siamo tutti d'accordo" (tranne il Beccaria che, quindi, "attraversa un periodo di crisi"). Io sono perfettamente d'accordo con i segretari sul fatto che bisogna tener conto delle ideologie, ma vorrei far notare e l'ho già detto spesso - come sia necessario fare attenzione a non cadere in una idolatria delle ideologie, quando è noto che i mali italiani sono stati quelli dell'accademismo, del petrarchismo ecc., cioè in sostanza le cose vive e vere mutate in ideologie; quando invece l'azione del M.S. ha un valore solo se pratica. Io non chiedo al M.S. di darmi delle bellissime ideologie. Cerchiamo di essere più modesti, cerchiamo di lavorare sul piano pratico, di fare sì che nelle scuole i gabinetti siano sufficienti e le palestre idonee alla ginnastica, e l'insegnamento una cosa viva; cerchiamo di andare incontro alle necessità immediate degli studenti e non dimentichiamo che in tre anni langstra attività nella scuola è finita. Cerchiamo di fare in modo che la scuola sia una cosa onesta, e forse si potrà capire perchè ritengo che di tre convegni (due pubblici e uno privato) il più positivo sia quello del Lombardo, perchè almeno serve a far comprendere i problemi reali della scuola, i più urgenti, quei problemi insomma di cui il M.S. dovrebbe occuparsi; anche se il convegno cattolico ha senz'altro raggiunto il suo scopo di "chiarire le idee".

LUCA BONESCHI

P.S. - Accogliendo la proposta di Maggi, apriamo un dibattito su come vada impostato ed inteso il M.S.

*V. Castiglione
di Mezzanotte*

So' belle le bolle...

conclusione dell'inchiesta di P. Rigamonti e P. Tancredi.

QUISTIONARIO

- 1°) Da che cosa pensa che sia giustificata l'esistenza del Movimento Studentesco?
- 2°) Quale crede che siano le cause dell'assenteismo della maggior parte degli studenti?
- 3°) Qualora il Movimento potesse appoggiare la sua azione su una più vasta partecipazione della massa degli studenti, crede che avrebbe la possibilità di raggiungere risultati più completi nell'ambito della scuola?
- 4°) Quale via ritiene più idonea per suscitare l'interessamento della massa degli studenti?

Dopo una breve pausa che ci ha permesso di raccogliere un maggior numero di risposte e quindi di poter trarre delle conclusioni che, con minor approssimazione possibile, rispecchino la realtà, ci apprestiamo a chiudere questa inchiesta.

Le risposte a noi pervenute e che ora commenteremo organicamente, sono 24: tra queste ve ne sono 10 di ginnasiali, inoltre quelle del Sig. Preside, e quelle già pubblicate dei due segretari ed altri liceali.

(Non crediamo che ci si debba stupire del numero, a prima vista esiguo delle risposte. Si pensi infatti che le indagini valevoli per tutta l'Italia compiute dalla Doxa, si basano su sette o ottocento risposte).

A parte questa premessa, esaminiamo ora per ordine le soluzioni proposte ad ogni quesito del questionario. Dobbiamo fare ancora una precisazione: non abbiamo pubblicato, per ragioni di spazio, quelle risposte che rappresentavano pareri troppo personali. Questo non significa tuttavia che di queste risposte non terremo conto nel trarre le nostre conclusioni.

Alla prima domanda 16 degli interpellati hanno risposto che la ragione d'essere del Movimento Studentesco va ricercata principalmente nell'esigenza che la maggior parte degli studenti avverte di integrare la propria formazione sia culturale che fi-

sica che sociale, attraverso gruppi di studio, manifestazioni sportive ed altre di vario genere nelle quali noi giovani veniamo in contatto e impariamo a trattare con molti altri individui del nostro stesso ambiente.

Altri otto hanno risposto nello stesso senso, ma più polemicamente, attribuendo a una deficienza dei programmi e della vita scolastica il sorgere di questa esigenza di completamento.

A parte le cause alle quali si fa risalire questo bisogno di integrazione dei programmi, notiamo tuttavia con soddisfazione che tutti hanno riconosciuto che il Movimento Studentesco non è un sogno di pochi ambiziosi, come molti sembrano pensare, bensì la espressione di una generale aspirazione dell'ambiente studentesco.

Alla seconda domanda è stato risposto più variamente.

Infatti sei persone si sono mostrate del parere che l'assenteismo della maggior parte degli studenti sia dovuto alla transitorietà della nostra condizione, in quanto noi sappiamo che in un determinato numero di anni usciremo da questo ambiente.

Questa ragione ci impedisce, secondo costoro, di interessarci con un certo impegno dei problemi riguardanti la scuola.

Altri quattro fanno una colpa di tale situazione, ai dirigenti, se così ci si può esprimere, del Movimento Studentesco, poichè essi

darebbero al Movimento Studentesco un indirizzo politico, che verrebbe a falsare i fini di questa organizzazione.

Altri due attribuiscono a ignoranza degli scopi del Movimento il disinteresse in questione.

Ma la risposta più generale è quella di coloro che pongono la mancanza di tempo alla base di questo fenomeno.

Questa risposta ci sembra la più aderente alla realtà, in quanto non crediamo che per intervenire a una festa o a una conferenza sia necessario conoscere il Movimento Studentesco.

Pareri abbastanza omogenei invece riguardo alla terza domanda; infatti quattordici degli interpellati hanno rilevato come non tanto una più vasta partecipazione sia determinante, quanto una più attiva collaborazione da parte di coloro che già più o meno vagamente si interessano.

Gli altri invece, ritengono che sia, sì, sufficiente il particolare interessamento di un'élite, ma che questa deve essere appoggiata dal consenso della massa, la quale dovrebbe almeno, se non vuole interessarsi di questi problemi direttamente, avere fiducia in coloro che si sono presa questa responsabilità.

All'ultimo quesito si è risposto troppo vagamente perchè noi potessimo ricavarne delle conclusioni pratiche: questo è il tono della maggior parte delle risposte:

"Attività continua e a largo respiro", "attività atta a destare maggiore interesse", e così via. A questo proposito ci sembra utile citare la risposta del Signor Preside come particolarmente significativa.

Infatti egli suggerisce che tutti coloro che si interessano al Movimento Studentesco scelgano tra i loro compagni, quelli che essi ritengono più adatti a comprenderne i fini e a seguirne l'attività.

Con questa inchiesta noi abbiamo inteso precisare alcuni tra i punti più controversi del M.S., non esprimendo un parere personale, ma servendoci dell'opinione dei nostri compagni.

P. TANCREDI - P. RIGAMONTI

PRENDETELA COME VOLETE... DATECELA PULITA

L'articolo "Vox populi", apparso sul numero scorso a proposito della mozione auspicante che i professori prendano l'abitudine di comunicare i voti delle interrogazioni, terminava esprimendo una speranza: "Il Sig. Preside ci ha promesso che inviterà i Professori a tenere conto della mozione: speriamo che alla prima occasione non manchi di tener fede alla promessa".

Ora, fatto assai raro nella storia delle mozioni, pare che ciò che si sperava si sia realizzato.

Questo non significa ancora molto agli effetti dei risultati pratici che noi ci proponiamo di ottenere, in quanto il Sig. Preside non può imporre ai Professori la propria volontà in questo campo; infatti il regolamento scolastico non limita per nulla la libertà dei Professori a questo riguardo.

Inoltre il Sig. Preside, dichiarandosi d'accordo con noi nelle nostre richieste in linea di massima, ci ha avvertito che, anche se i Professori volessero accontentarci, non potremmo tuttavia attenderci che essi sistematicamente

ci rendano noti i voti, poiché molte volte ragioni strategiche sconsigliano dal fare questo.

Tuttavia ci sembra che questo caso non sia nemmeno lontanamente prospettabile, dal momento che, sebbene ormai sia passato del tempo dall'invito del Sig. Preside, nessuno dei Professori, che io sappia, ha sia pure sfiorato l'argomento in classe.

Questo potrebbe già fin d'ora indurci a fare amare considerazioni; tuttavia aspettiamo al prossimo numero, e rimaniamo ancora in paziente attesa.

Per ora ci limitiamo a chiedere ai Professori: perchè questa ostinazione a proposito degli orali, dal momento che si comunicano i voti di tutti gli scritti? Ma non si fraintenda, prego, lo spirito con il quale rivolgiamo questa domanda, pensando che noi ci attribuiamo dei diritti che sappiamo di non avere: solo ci appelliamo a quella cortesia che, pur senza essere un obbligo, suole usarsi tra persone civili.

PAOLO RIGAMONTI

Sangue del mio sangue

"Vostra Eccellenza che mi sta in cagnesco
per quei pochi scherzucci di dozzina,
e mi gabella per antitedesco.."

Non voglio paragonarmi a Giuseppe Giusti: non vorrei che qualche Eccellenza mi gabellasse per antireligioso.

Anzitutto, a differenza del Giusti, non ho qui, in questo Berchet, nemici, ma soltanto amici, più o meno vicini, più o meno autorevoli. Anche le Eccellenze che mi criticano sono amici che esercitano un loro diritto.

Vorrei che si capisse che io amo questo Berchet, dove ogni mattina vedo, in bronzo, il volto di un eroe che non mette soggezione, ma ha quasi l'aspetto di un monello con le orecchie a sventola.

Vorrei che si capisse che io aderisco a questa scuola, agli insegnamenti, alle personalità degli inse-

gnanti, e che proprio per questo mi permetto qualche obiezione, perchè i loro insegnamenti non sono per me acqua fresca, ma diventano sangue del mio sangue.

Vorrei che si capisse che i giovani sentono i tempi che vengono. Se tra vari anni sarò ancora su questi banchi per essermi troppo disperso invece di secchiare, vorrei essere io colui che prenderà la difesa dell'insegnante di religione, per sostenere che l'insegnamento di questa materia - purchè non sia clericalismo - deve essere libero. Quando è religione e non clericalismo? Quando non scambia il mezzo per il fine, quando ammette che la fede è limitata alle cose ultraterrene, quando non ritiene di annullare le altre dottrine, ma accetta che l'uomo sia dilaniato dalle contraddizioni: dilaniato o crocifisso?

LUCA BONESCHI

Da poco tempo sono terminati i lavori di riordinamento, imbaincatura e riverniciatura nella nostra palestra; siamo contenti di avere finalmente una palestra un po' in ordine, ma confessiamo che ci saremmo aspettati qualcosa di più, sia dai lavori, sia, dopo questi, riguardo alla manutenzione.

Ci saremmo aspettati qualcosa di più specialmente per quanto riguarda i servizi della palestra, non certo privi di inconvenienti. Infatti, seguiamo una normale classe di trentacinque persone durante la lezione di ginnastica. Appena giunti in palestra, i ragazzi si precipitano negli spogliatoi, e si contendono furiosamente i posti a sedere, una decina in tutto. Non darebbe tanto fastidio il doverci spogliare in piedi, anche se non è molto igienico - camminare a piedi nudi sulle piastrelle, se il pavimento fosse almeno pulito. Il pavimento degli spogliatoi non è "sporco": esso è letteralmente coperto di terra (tranne nell'ultimo spogliatoio, a destra entrando, dove non si può andare perchè, oltre ad essere buio, è perpetuamente allagato).

(Dopo le partite del sabato, tutti gli spogliatoi sono bui, perchè non ci sono assolutamente luci).

Poi, dopo essersi spogliati, i ragazzi cominciano a fare ginnastica, consistente in gran parte in esercizi a corpo libero.

Divincolarsi per terra non è mai igienico, nè bello: quando poi si è senza tuta e il pavimento è lurido, lo è meno che mai.

Finalmente, sudati e sporchi, i trentacinque individui rientrano negli spogliatoi: solo pochi cercano di lavarsi perchè sebbene ci siano due lavabi, uno di questi è del Professore, il quale, in genere, non permette di usarlo; lo altro poi è ributtante; tuttavia, anche se fosse pulito, non credo servirebbe a molto.

Quindi segue la lotta furibonda attorno ai venti attaccapanni, mentre volano indumenti un po' dovunque. Al ritorno nell'aula, sembra di essere in un porcile, cosicché si devono aprire le finestre; con gran beneficio della salute pubblica.

PAOLO RIGAMONTI

Roma: 27 marzo 1954 L'ALBATROS

Questa che segue è la circolare N. 13 del 27-3-54 del Ministro della Pubblica Istruzione Martino, e riguarda i giornali studenteschi di scuola e di classe.

La pubblichiamo, perchè riteniamo che la stampa studentesca debba usufruire di tali concessioni.

La diffusione che in questi ultimi anni si è avuta nelle scuole secondarie di giornali redatti in tutto o in parte da studenti, e il vario atteggiamento dei Capi di Istituto e degli insegnanti rispetto a tali iniziative, inducono a qualche considerazione.

In generale ogni attività che si sviluppi nella scuola a fianco del consueto lavoro scolastico, quasi come espansione ed ulteriore svolgimento di questo, nelle forme e nelle direzioni più consone alle inclinazioni e agli interessi spiritali dei giovani, merita favore ed incoraggiamento.

Ora sotto questo favorevole aspetto vanno considerati i giornali di scuola o di classe, quali manifestazioni di attività autonoma degli alunni, ricche di indicazioni sulla loro formazione ed il loro orientamento. In essi la scuola deve riconoscere una libera spontanea espressione degli interessi più genuini dei giovani, un nuovo mezzo, cioè, che a quelli consueti utilmente si aggiunge per arricchire e rafforzare il suo potere educativo.

Capi di Istituto ed Insegnanti rispettino, quindi, e preservino la libertà e la spontaneità di queste iniziative; non le ignorino, nè le scoraggino con le strette e di autorizzazioni e di controlli e tanto meno le vietino, ma dimostrino fiducia verso i giovani autori di questi giornali scolastici ed effettivo interesse per ciò che essi pensano o scrivono.

Questa dimostrazione di fiducia e di interesse, variamente atteggiata dalla sensibilità dei Capi di Istituto e degli insegnanti in rapporto alle particolari caratteristiche delle singole scuole e dei diversi ambienti, sarà per i giovani uno stimolo ad una azione più responsabile, e soprattutto creerà quel clima di umana cordialità in cui il sapiente consiglio dell'in-

segnante sarà richiesto ed accettato come l'aiuto di un collaboratore più esperto.

Con ciò non si esclude la possibilità e l'opportunità di un cauto intervento nei casi, sicuramente eccezionali, in cui si avverta la influenza di persone che tentino di trarre copertamente profitto dall'inesperienza dei giovani, sfruttando l'iniziativa a fini politici settari.

Intervento orientativo, dunque, secondo lo spirito della nuova scuola, non limitativo o repressivo. Nell'esercizio della libertà i giovani troveranno e saranno aiutati a trovare la misura della libertà che è coscienza del proprio dovere e consapevolezza del proprio diritto, rispetto di se stessi, degli altri e della scuola, riguardo per l'opinione altrui, serena considerazione dei fatti e delle idee. In un'atmosfera di fiducia e di simpatia i giovani non si sentiranno isolati nella loro attività e sapranno resistere alla suggestione della polemica distruttiva senza tuttavia cadere nel difetto opposto di un ottuso conformismo. I giornali giovanili devono essere strumento ed espressione di una libera ricerca rivelatrice dei caratteri e dei limiti dello spirito e della cultura dei loro Redattori. Se questi dal timore o dallo spirito di adulazione fossero indotti alla insincerità, ogni utile frutto sarebbe perduto e un idoneo mezzo di educazione si trasformerebbe in strumento di diseducazione. Anche questo pericolo può essere evitato dal comportamento dei Capi di Istituto e degli insegnanti, che deve essere ispirato dalla fede nei giovani e dall'intento di sollecitarne ed accoglierne le libere manifestazioni. In questo caso, come in tutti gli altri casi in cui si realizza il rapporto educativo tra adulti e non adulti, quel che occorre è riconoscere il diritto dei giovani ad essere tali e aiutarli nello sforzo di diventare uomini.

Confido che i Capi di Istituto e gli insegnanti sapranno ispirarsi alle considerazioni che precedono.

IL MINISTRO

G. MARTINO

Due anni fa a New York moriva Charlie Parker. Non era un artista molto conosciuto dal grosso pubblico e alcuni "jazz-fans" accesamente tradizionalisti non lo consideravano nemmeno un musicista jazz. La sua musica era troppo aspra, non veniva compresa facilmente dal pubblico che tanto aveva apprezzato lo swing e Benny Goodman. La sua musica era il bebop. Egli e Dizzy Gillespie sono stati i maestri del bebop, ma mentre la musica di Gillespie è più serena, quasi più allegra, nelle interpretazioni di Parker traspariva una sensibilità quasi morbosa, che lo portava alla tragicità nelle sue espressioni. Egli rappresentava la corrente del bebop più sgradita al pubblico, perchè la sua personalità faceva sì che la sua musica risentisse della sua anima malata, la sua musica era tutta personale, era la "Parker's music", la musica di Parker. Il suo genio solistico interpretativo e creativo è stato giustamente equiparato, nel campo del jazz, a quello di Armstrong. Gli scopi della sua vita erano la sua famiglia e la sua musica. La musica era per lui il mezzo per realizzare se stesso, per vivere una vita diversa da quella di tutti i giorni. La sua musica affascinava ma in maniera quasi morbosa, è una musica d'incubo, che turba. Già dalle sue prime incisioni con la orchestra di Jai McShann si poteva intravedere il genio musicale che avrebbe creato il bebop. Come strumentista non aveva molta tecnica, ma la genialità del suo fraseggio colpì tutti i musicisti a lui posteriori, che a lui più o meno si uniformarono, qualsiasi strumento suonassero; il suo era il sassofono contralto, e tutti gli alto sassofonisti che sono venuti dopo di lui, tranne Lee Konitz, lo hanno imitato, alcuni aggiungendo qualcosa di personale, altri copiando pedissequamente tutto il suo stile. Ma ciò che è bello ascoltato attraverso il suo strumento, che esprime tutta la sua personalità, perde ogni valore nella freddezza dell'imitazione. La sua musica, essendo personale, è appunto irripetibile, anche perchè la sua bellezza non è una bellezza tecnica, ma tutta creativa. Quando morì era già

(Segue a pag. 7)

Paolino l'Europino e...

Prendendo lo spunto da un articolo di Achille Lega, comparso con il titolo "La patria di casa mia" sul N. 2 del "Corriere Studentesco" mi permetto di commentare alcuni punti riguardanti il federalismo. Questo sentimento, venuto oggi di moda, e considerato come un "habitus" indispensabile della mentalità di ogni individuo che non voglia essere tacciato di grettezza e passionalità malata, sarebbe secondo Lega (interprete in questo dell'ortodossia federalista) il risultato dell'evoluzione del sentimento "amor di patria". Infatti, dice sempre Lega, esso si sarebbe venuto ampliando e specialmente in Europa dopo l'ultimo conflitto essendo stato "immiserito in formule politiche dietro alle quali si nascondono molte simpatie e rimpianti", avrebbe perso il suo valore e ceduto quindi il passo ad un sentimento meno definito e più vasto, cioè il federalismo europeo.

Io rispondo così: - A parte il fatto che oggi quando si parla di "amor di patria" o anche di "nazionalismo" sua traduzione in termini concretamente politici, si voglia attribuire a tale sentimento significati che si riferiscono alle sue forme deteriori ed estreme, è certo però che l'assunto di cui più sopra si parlava sarebbe valido solamente nel caso che l'amor di patria fosse l'espressione di un concetto raziocinante (quindi passibile di sempre nuove revisioni) e non invece una posizione quasi istintiva ed incoercibile dello spirito umano. Ricordiamoci insomma che i sentimenti formano la parte più irrazionale dell'uomo, non possono essere costruiti, creati ex novo! Non si può quindi credere di poter costruire un sentimento federalista che è consigliato soltanto da motivi di convenienza economica e politica, per sostituire l'amor di patria, che è invece il portato di un infinito complesso di fattori di diversa natura, e cioè culturali, psicologici, etnici ed anche tradizionali. Credo perciò, ferme restando le mutate condizioni di vita, che il sentimento "amor di patria" sia ancor oggi valido. Quindi rappresenta, non solo in termini di pensiero, ma anche di azione, la soluzione più positiva di gran parte degli attuali problemi d'or-

dine economico-sociale. C'è un'altra cosa che desidero far notare. La dialettica federalistica ogni qualvolta si avanzino dubbi sulle effettive possibilità di attuazione in campo europeo di tale concezione, suole portare a testimonianza della sua validità l'esempio degli Stati Uniti d'America. Accostamento questo che storicamente mi sembra non aver alcuna giustificazione. Infatti tutti gli stati della confederazione americana erano, sin dal loro primo sorgere, colonie inglesi, avevano cioè una patria comune, da cui traevano la lingua, la mentalità, le tradizioni, elementi che formarono quel comune sottofondo che permise la creazione della federazione. E un altro motivo aumentava l'affinità fra questi stati. Religiosamente infatti i primi coloni inglesi dai Puritani della "Mayflower" ai Quaccheri di William Penn, erano tutti perseguitati religiosi, tutti egualmente assetati di libertà. Questa loro condizio-

ne favorì lo stabilirsi di pacifiche relazioni fra i vari stati, relazioni che poco dopo si maturano in un più saldo vincolo: la federazione. Ora tutti questi elementi che rappresentarono per la formazione degli S.U. fattori di valore determinante, non mi sembra che trovino corrispondenza, neppure in piccola parte, nell'Europa d'oggi, dove nazioni che per secoli si sono contese il primato, non solo politico, ma anche culturale, intellettuale, sono giunte ad un tale grado di individualità da assumere una fisionomia completamente distinta e lontane dalle altre. Con queste mie osservazioni credo che Lega, e chi come lui difende questa tesi, si possa sufficientemente convincere della lealtà della mia posizione, ed anche di come, dietro a questo mio antifederalismo, o meglio "amor di patria" non si nascondano affatto, come egli ha scritto, né "antipatie", né "rimpianti".

P. TANCREDI

... le benedizioni

E' una posizione, questa di Tancredi, ben comprensibile, se anche non è quella di Lega, nè la mia.

Non condivido la eguaglianza amor di patria-nazionalismo. Qualche volta nella storia è esistita tale eguaglianza, ma il più delle volte il nazionalismo è la negazione dell'amor di patria, così come il negosismo è la negazione della salute, anche se il nervoso spiega una attività doppia (ma inconcludente) di quella dell'uomo sano. Il nazionalismo pretende di avere il monopolio dell'amor di patria: parafrasando una frase del Vangelo, si può dire che non chi proclama: "Patria, patria" è degno della patria. Machiavelli onora l'Italia, oppure ha detto chiari i difetti degli italiani. Certi nazionalisti pronti a manganellare chi non era 'nazionalista' non hanno onorato la patria.

Precisato questo punto, qualcosa di vero e di esatto l'articolo di Tancredi contiene: a malincuore devo riconoscere che dice delle verità che per me sono amare. Il federalismo è attualmente male impostato. E' una ideologia che non aderisce

alla realtà. E' un augurio, un bel sogno di anime generose e nulla più. Perché? Sarebbe un lungo discorso. Nè accennerò brevemente. Dell'idea federalista si sono impadroniti i partiti cattolici di Francia e d'Italia. E' difficile che tali partiti facciano qualche cosa con convinzione. Le loro convinzioni-ben salde-sono altrove. Il federalismo è propagandato nel 1957 come se si fosse nel 1937. Si è voluto dimenticare la guerra come guerra civile dell'Europa. Si è voluto dimenticare il perché della lapide a Pio Foà che è nell'atrio del nostro Liceo. Si è voluta dimenticare la fraternità dei partigiani italiani, francesi e forse anche jugoslavi. Questo è proprio quello che induce al parallelo con gli americani ricordato da Tancredi. Invece di fondare il federalismo sul sangue versato, si è propagandato un federalismo ideologico, all'acqua di rose, benedetto. E temo proprio che i nazionalisti lo manderanno a farsi benedire. Per me, in mancanza di meglio, va bene un federalismo anche "benedetto".

LUCA BONESCHI

Anton Pavlovic Cechov

Il bandolezo stanco

Cechov. Teatro d'atmosfera. Tragedia di tutte le impossibilità. Ma come si fa a parlare senza solleticare le risa in così poco spazio?

Il teatro di Cechov, segue, come naturalmente ogni forma di arte, una evoluzione e, per i drammi in quattro atti, sono stati necessari molti atti unici, studi in ultima analisi per poter parlare dall'alto della scena con tono convincente.

Il ciclo di sviluppo che si evolve da questi studi fino ai grandi drammi, presenta un interesse particolare per comprendere contemporaneamente lo svincolarsi di Cechov dalle forme tradizionali d'arte teatrale per giungere ad un livello assolutamente personale, profondamente umano.

Negli atti unici sono in embrione i germi che faranno questa arte, ma ad essi sono ancora mescolati dei motivi che poi saranno quasi definitivamente abbandonati nel periodo della maturità. Gli atti unici hanno una tendenza essenzialmente comica, tuttavia in essi esiste già quel senso di tragico che impedisce lo scherzo rumoroso, i frizzi, l'esplosione finale della battuta che fa il vuoto intorno a sé, ma la comicità procede dall'atmosfera caricaturale di tutta la narrazione, è il frutto di una segreta opera di escavazione delicata nella situazione, nei personaggi, nel pubblico. E' come se al termine il poeta si accorgesse del riso che ha suscitato e che ne abbia risentito un improvviso pudore, un pentimento.

Già da queste opere affiora il senso della vita come poi sarà sviluppato nella maturità: si sente che la farsa del vivere non muove il riso, anzi fa sentire un'intima e dolorosissima tragedia. Molto presto anzi, nei personaggi anche degli atti unici, comincerà a farsi sentire il sintomo di quella vita inutile, vinta, che sarà dote precipua delle opere in 4 atti. Gli uomini che Cechov fa agire sono, in sostanza, dei falliti, cui manca una fede, nell'ideale, che li sostenga; i "miraggi" di questi personaggi sono gli ultimi motivi che

li sostengono a vivere, non in quanto certezze di un avvenire, ma presso in se stessi, unici appigli ai quali si possa attaccare per dare parvenza di utilità ad una vita che una forza cieca, sorda, ineluttabile costringe a vivere ed a subire nel suo tragico quotidiano.

La concezione positivista conduce Cechov al più profondo pessimismo, a cui però si ribella il sentimento con insopprimibile angoscia, per cui si accetta senza crederlo un'ideale di utilità per l'avvenire che serve da pretesto ad ogni tentativo di sollevarsi dalla miserie di ogni giorno per qualcosa di futuro che i personaggi non possono godere, ma che forse sarà utile ad altri ("forse fra due o trecento anni....."), e grazie al quale si tenta di annichilirsi in un'attività che cancelli ogni personalità e con essa ogni dolore superstite ("lavorare, lavorare bisogna...").

Questa speranza disperata è una delle cose più puramente cechoviane, e è proprio questo che impedisce agli eroi della scena di cadere nel più basso materialismo, come certi uomini meccanici di cui sono messe in risalto le meschinità; i veri eroi di Cechov sono degli infelici cercatori che soffrono ardentemente di non poter trasfigurarsi in una fede che li riscatterebbe dalla ineluttabile vicenda umana.

Questo mondo così ricco di passionalità e di vita interiore soffocata e rinata di continuo è esposto con povere parole, senza parossismi lirici, con grande linearità, poichè Cechov non pecca mai di estetismo, come si può ben facilmente constatare. Tutto questo può sembrare persino povero a chi è abituato a intendere un fatto teatrale nel senso che oggi si dà a quel "teatrale", (cioè come qualcosa di ampolloso e di esagerato, di enorme ed aulico), tuttavia questa linearità espressiva è in funzione di un contenuto di un valore umano altissimo e che acquista con questo tono un significato ancor più vivo.

Un poeta russo scriveva del suo popolo "il sublime pudore del-

Sabato 2 marzo, il Prof. Froidi, accettando cortesemente l'invito rivoltogli dal CSB, ha tenuto nella nostra Aula Magna una conferenza sul tema: "Poesia Spagnola contemporanea". Parlando della cultura spagnola in generale, il Prof. Froidi ha fatto notare il suo carattere chiuso e distaccato rispetto alla cultura degli altri paesi; ed ha altresì posto in evidenza i pregi di tale cultura e specie della poesia, che ha saputo svincolarsi da ogni schema letterario ed essere libera, e porsi così a contatto diretto, attraverso eccelse personalità di poeti, con la natura. In seguito il professore è passato ad illustrare più particolareggiatamente i migliori rappresentanti di tale poesia: Unamuno, che può essere considerato il padre della nuova coscienza spagnola dopo la tragedia del 1898; Machado, seguace di quello e forse più di quello libero da imposizioni scolastiche; Jimenez, che è il più grande poeta moderno spagnolo, e che nelle sue opere è alla ricerca costante di una poesia pura; G. Lorca, divenuto il poeta del suo popolo andaluso; V. Alexandre, iniziatore di un romanticismo volto tutto alla contemplazione delle forze naturali. Il Prof. Froidi ha terminato la sua chiara esposizione leggendo egli stesso una poesia di un giovane poeta spagnolo nella lingua originale. La relazione si è rivestita di un particolare interesse anche per il fatto che due studenti del nostro liceo, Mercuriali di IIE e Quartana di IIIIE, hanno completate le esposizioni del Prof. Froidi con la lettura di alcune poesie di autori citati dal professore stesso. L'esperimento ha avuto un ottimo successo sia per la chiarezza della relazione, sia per la bravura dei due lettori.

GIUSEPPE ZOLA

la sofferenza", ebbene, tutto questo si raccoglie in Cechov in un'unità di sentimento e di parole, in modo che egli, pur avendo una così desolata visione della vita, è lo scrittore più pacato e meno clamoroso.

ALBERTO SOLARI

HONNI SOIT QUI MAL Y PENSE

24 marzo ore 7 - Inizio della gita alla presenza delle autorità. Cielo irregolarmente nuvoloso, nonostante il quale anche tutti gli strapuntini erano occupati da baldi giovani e graziose fanciulle, decisi a godere una giornata di sole. Viaggio regolare fino a Castiglione Olona, dove si è distinto Bernareggi, autore di brillanti interpretazioni degli affreschi di Masolino, mentre Pocar illustrava la discendenza del Cardinale Branda Castiglioni, dando esaurienti spiegazioni sull'ampiezza del suo letto. Colta a questo punto da una fitta pioggia, i berchettiani si riparavano nel "battistero laggiù sotto il portico".

Risalita sul pullman, la comitiva si dirigeva rapidamente a Castelseprio, sempre seguita in automobile dal costante Cesare Stevan. Visitati brevemente i pochi e semi rovinati affreschi, le menti di tutti erano rivolte alla ricerca di ciuffi di primule e viole bianche, ricerca nella quale hanno messo tutto il loro impegno Cavallone e il Talpio, onde potersi ingraziare i favori delle dolci compagne

(segue da pag. 4)

rovinato, come uomo e come musicista, il suo spirito eragia sgretolato dall'alcol e dagli stupefacenti. La sua intossicazione era di vecchia data, poichè nell'estate del 1946 aveva dovuto essere ricoverato in una clinica di disintossicazione. Il giorno prima di essere ricoverato incise quello che è forse il suo disco più famoso: "Lover Man", perchè risente delle sue condizioni mentali di quei giorni. Difatti egli sbaglia vari attacchi e impostazioni, tuttavia il suo assolo, veramente cupo e allucinante, è uno dei più belli e caratteristici tra quelli da lui incisi. I suoi dischi migliori sono: nel '45, con Miles Davis alla tromba, "Koko" (parafresi di "Che rokee"); nel '46, sempre con Davis, "Night in Tunisia" e "Ornithology" (Parafresi di "How High The Moon") nel '47 "Cool Blues", e in un'altra seduta con Howard Mc Ghee alla tromba, "Stupendous" e "Carvin' the Bird"; poi "Don't Blame Me", "Embraceable You", "Quasimodo" e "Parker's Mood".

ALBERTO POZZANI

di viaggio, aiutati nel loro intento anche dalla comparsa di un debole raggio di sole. Durante la visita ad alcuni ruderi, tra i quali si trovavano a loro agio il redattore Pozzani e il chitarrista Aufidio, si aveva pure una dimostrazione atletico-ginnica di Daniele Motto, che si esibiva in un salto triplo senz'asta.



Ripreso il viaggio in direzione di Varese, Maggi si accorgeva improvvisamente che di domenica si usa andare alla Santa Messa, e cominciava a recitare le litanie, terminate le quali Luca intonava il padre nostro di Prevert, che inizia così:

"Notre Père qui êtes aux cieux
Restez-y

"Et nous nous resterons sur la terre
"qui est quelquefois si jolie.."



Ondata di indignazione e ripresa delle consuete canzoni di montagna. A Varese, una fermata storico-tecnica faceva finalmente cessare le ripetute gridate della signorina Anzi, che invocava ad alta voce un

panificio. Nel frattempo il non-segretario-per-un-pelo Callegariri scivola a mangiare una bistecca con contorno in 2'50". Dopo una avventurosa salita, con applausi a scena aperta all'autista che superava con grande maestria le più difficili manovre in curva, surclassato in abilità solo da Stevan, che raggiungeva la meta anche con la macchina priva di freni, si arrivava a Campo dei Fiori. Un'abbondante grandine che accolse i gitanti suscitò le ire dei quattro ex-berchettiani presenti e fece loro dire bestemmie degne di un del-Pennino. Chi in autobus, chi nei ristoranti del luogo, i giovani pasteggiarono con abbondanti libagioni, nel vano tentativo di placare le ire di Gige Pluvio. Alcuni maligni, ricordando la frase "Non cade foglia, che Dio non voglia", attribuivano la colpa della cattiva giornata a Boneschi ed ai suoi articoli. Negli intervalli tra una precipitazione e l'altra alcuni si dedicavano al gioco del pallone, mentre altri erano occupati in partite di scopone, o si gettavano in folli danze. Alle cinque si ripartiva, e, dopo una fermata a Varese, il viaggio proseguiva regolarmente verso Milano.

Durante questa fase finale della manifestazione si rivedevano finalmente Pier-Luigi De-Vecchi..... La ginnasiale "καρβόχα", distintasi per animosità durante tutta la gita, si calmava nella contemplazione dei dolci e profondi occhi di Alberto, mentre il vecchio Popi, ormai completamente svanito, guardava con occhi stanchi la cic costante campagna. Poco più avanti un Presidente in edizione inedita scompariva sotto cumuli di donne, finchè all'arrivo a Milano un ultimo coro levantesi dai bassifondi del pullman dava l'estremo saluto ai gitanti.

LITTLE-BIG-HORN

REDAZIONE

| | |
|--------------------------|-------|
| Luca Boneschi | III A |
| Paola Pieracci | III B |
| Alberto Pozzani | I F |
| Paolo Rigamonti | I A |
| Alberto Solari | I A |
| Paolo Tancredi | II A |
| Via Commenda 26 - MILANO | |

SPORT

Dai, pe piatt!

Anche per un appassionato cultore della pallacanestro non è piacevole constatare che essa costituisca l'unico sport veramente praticato e seguito nel nostro liceo; il disinteresse e l'apatia degli studenti, difetti questi assai deprecati dalle associazioni a carattere culturale, si sono dunque estesi anche alle attività sportive? Sono pronto a chiamarvi rammolliti, se cioè, punzecchiando il vostro orgoglio, può servire a ridestarvi dal sonno apatico in cui siete immersi a mo' di gaudenti (sic). Ma, a parte gli scherzi, è veramente necessario che il fiore della gioventù berchettiana rivolga la sua attenzione alla atletica leggera, che è la base di ogni altro sport e che presenta una varietà di specialità tale da appagare le più diverse aspirazioni. Verso la metà di aprile avranno luogo i campionati interstudenteschi; negli ultimi anni il nostro liceo è vissuto sulle buone prestazioni di alcuni atleti, ma è mancato completamente dal punto di vista quantitativo, terminando molto male nella classifica per squadre. Poiché non dubito che come qualità di atleti non abbiamo nulla da invidiare alle altre scuole, appare a tutti chiaro che basterà un poco di impegno e di volontà per risalire rapidamente nella classifica a squadre. A voi dunque il compito di non deludere le speranze delle vostre donne, che, conoscendovi belli e forti, soffrono di certo nel vedere le vostre qualità così misconosciute! Io in IIIA e GIULIANO in IIA siamo a vostra disposizione per schiarimenti ed eventuali iscrizioni.

"Lascia, o Natascia!"

La Contessa Natascia, dietro nostro invito si è gentilmente prestata a curare questa nuova rubrica, con la quale pensiamo di andare incontro ai desideri di tutti quei berchettiani che fossero attanagliati da dubbi di qualsiasi genere ed in particolar modo amorosi: in fatti chiunque di Voi, studenti o professori, si trovasse ad aver bisogno di consiglio, potrà scrivere alla contessa Natascia presso la nostra redazione.

Tra le lettere che mi sono pervenute, ho scelto, per questa prima puntata, i seguenti scritti, dato che la mancanza di spazio non mi permette di rispondere a tutti.

Un giovane, che si firma: "Sedotto e abbandonato"

"So di non essere un Adone, ma ciò non mi impedisce di avere sentimenti puri (sic) ed elevati: amo una fanciulla, e, malgrado la mia posizione altolocata, non so come

Nel frattempo il nostro bel campionato di basket volge al termine; quasi tutte le posizioni sono ormai stabilite, salvo, s'intende, quella del primato; nel gran derby delle derelitte la IIC-IF ha autorevolmente riaffermato il proprio diritto al penultimo posto; degna di rilievo l'impresa della IA-IE, che battendo sia IIC che IIE ha raggiunto un meritatissimo 4° posto, che potrebbe cambiarsi in 3° nel caso, peraltro improbabile, che nell'ultima giornata la IIC battesse la IA. In tal caso le 3 squadre terminerebbero tutte al 3° posto.

PIPPO AMOROSO

"piegarla al mio amore. Nato sotto fausto auspicio, questa mia vita è stata rovinata da una barbara bambina. Che fare?"

Mazzo di fiori, ragazzo mio, e potente, e ormoni!

"La solitaria" mi scrive:

"Perché non riesco a trovare l'anima gemella?"

I parti gemellari di Psiche sono da molto tempo divenuti rarissimi. Esiste oggidì soltanto l'anima cuginata. La cerchi.

"Raselet" mi scrive:

"Non ho che vent'anni, ma un dubbio durante questi anni di studio mi perseguita. Risponda: La prego. Esistono dei cannibali vegetariani? Come no? quelli che mangiano, degli esploratori catturati, solamente le barbe.

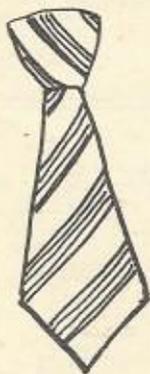
N.N. scrive:

"Ricco, giovane, bello. Tornato da poco dal Brasile, dove ho trascorso qualche anno della mia giovinezza ho ripreso gli studi. Mi accorgo ogni giorno più di nutrire per una signora che oltrepassa i cinque anni di età una simpatia che sconfinata dalla amicizia. Spogliarla? E soprattutto quanto crederle possa durare questo amore?"
Non saprei, in certi uomini l'archeologia è una passione che nasce con gli studi classici e dura per l'intera vita.

"Sono un professore-buffone del liceo di Cotrone....."

Bugiardo!!! non esiste un professore-buffone!!!

NATASCIA



Germani
Scappino